

Le notizie e i fatti

Gianni Locatelli

Che cosa deve succedere perché i cosiddetti mass media si occupino di sanità in generale e di cure palliative in particolare? Per fare, come si dice, notizia? Normalmente deve accadere qualcosa di straordinario considerando come tale sia un episodio di cosiddetta malasanita sia un provvedimento abbastanza clamoroso da attirare l'attenzione anche dei giornalisti. Qualcuno potrebbe lamentare che la vera notizia sarebbe il fatto che, nonostante tutto, la macchina sanitaria riesca a produrre quotidianamente ossia normalmente prestazioni d'ogni tipo, dalle più semplici alle più complesse. E nessuno più di chi frequenta gli ospedali italiani, per curare o per farsi curare, può essere d'accordo. Ma fino a quando i giornalisti continueranno a considerare "banale" l'eccezionale e viceversa, dovremo accontentarci dell'informazione che passa il convento.

Come, per fare un esempio concreto, nel caso dell'annuncio del ministro Sirchia che diversi farmaci contro il dolore non saranno più a carico dei pazienti ma del Servizio Sanitario. Notizia certamente positiva e che viene incontro all'attesa di tante famiglie costrette a sopportare spese ingenti per fornire ai loro malati un sollievo in molti casi più importante della cura stessa. Con questa decisione del ministro, la battaglia per dare dignità di cura alla terapia del dolore se non può dirsi vinta certamente ha conquistato posizioni importanti sia nel mondo medico sia in quello della sensibilità collettiva.

Il fatto poi che Sirchia abbia scelto per il suo annuncio un'occasione forte come la Giornata contro la sofferenza inutile del malato inguaribile (organizzata per il quinto anno dalla Federazione Cure Palliative) ha contribuito ad ampliarne l'eco sui giornali e in televisione, come documenta la sintesi della nostra Rassegna stampa. Certo, c'è voluto un annuncio straordinario poiché l'ordinaria fatica di tanti medici, infermieri, volontari impegnati nelle cure palliative venisse scoperta e raccontata al grande pubblico. Ma, certamente, meglio così e purché non si debba aspettare un altro anno né sperare in un nuovo annuncio per ritrovare sui media i temi del nostro impegno.

Quasi a smentire questa preoccupazione, proprio alla vigilia della "chiusura" in tipografia di questo numero della Rivista è esploso sui giornali il caso delle terapie intensive: che non ci sono, che dove esistono sono insufficienti, che sono utilizzate in maniera impropria, che insomma sono un'altra espressione della voce "malasanita". Inutile aggiungere che siamo nel Mezzogiorno (tra Napoli e Bari) e che lo scontro è tutto politico per non dire solo preelettorale.

Perché allora ce ne occupiamo? Perché è diventata un'occasione per parlare di cure palliative e di malati terminali ancora una volta, purtroppo, in maniera del tutto impropria. Il malato terminale e le cure palliative sono stati infatti indicati come una delle cause (se non la maggiore) di questo disservizio. In altre parole, invece di essere utilizzati per chi ne ha veramente bisogno (cardiopatici, traumatizzati gravi, neurolesi in fase acuta o post-operatoria) i letti di terapia intensiva sarebbero occupati da malati terminali o addirittura in stato preagonico. Con un doppio danno: per chi di quei letti altamente specialistici avrebbe veramente bisogno e per chi avrebbe bisogno di cure palliative e riceve invece terapie intensive. Ma soprattutto con un danno culturale e di immagine per il concetto stesso di "cure palliative" assimilate a una via di mezzo tra l'accanimento terapeutico e l'inutilità clinica. In una parola, a uno spreco di risorse e di attrezzature per di più già scarse.

Da queste due occasioni di "incontro" tra mass media e cure palliative si può trarre una sola lezione: che c'è molto da fare. Senza supponenza ma anche senza complessi di inferiorità; comunicando con ogni mezzo le opere realizzate, le conquiste scientifiche, i risultati ottenuti; coinvolgendo i pazienti, le loro famiglie, i volontari e le loro associazioni; valorizzando il ruolo di infermieri e medici. La Rivista e la Società di Cure Palliative sono pronte, con l'aiuto di tutti, a fare la propria parte.